Anno V - N. 1477 — Trieste, Domenica 24 Gennaio 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V - N. 1477

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer.

Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Un dilettante di discorsi funebri.

Eppure tutte le volte che fissavo quella fisonomia angolosa, che udivo quella voce cupa e che vedevo quel gestire ampio, rotondo, esagerato, non potevo fare a meno di restarne impressionato e di rivolgermi per la centesima volta la seguente interrogazione :

— Ma dove ho mai conosciuto quel tipo ?

Per quanto mi lambiccassi il cervello a cercare, e per quanto mi sprofondassi in elaborate e minuziose ricerche retrospettive, non riuscivo a venir mai a capo di niente.

Bastava, che, per caso, o per dovere di cronista, assistessi ad un trasporto funebre di seconda o terza importanza, perchè mi trovassi fra piedi quell' omino magro, asciutto, piccolino, vestito completamente di nero, con un nastrino rosso e giallo all' occhiello, un pacchetto di carte sotto il braccio e un par di occhiali affumicati a cavalcioni sul ponte nasale.

Lo vedevo sempre affannarsi, andare di su e di giù per regolare il corteggio, per guardare se tutto andava bene, lo vedevo distribuire strette di mano a dritta e a mancina, confortare, fare coraggio, infondere lena a tutti. E poi, allorchè la salma giungeva al Camposanto, subito il piccolo uomo nero saliva su di una seggiola, oppure si arrampicava su di un banco di marmo, e di là cominciava un discorso funebre strampalato, sconnesso, privo di senso comune, ma pieno zeppo di frasi commoventi, di paroloni enfatici, di addii toccanti, i quali — uniti a una mimica eloquentissima, che talvolta si spingeva fino al singhiozzo o alle lacrime — non mancavano di produrre una profonda sensazione negli uditori.

Già si sa bene che nulla vi ha di più facile e di più sicuro che commuovere gli astanti ricordando le doti e le virtù di un povero diavolo che sta per scendere cinque palmi sotterra.

***

In poco meno di un anno l'avrò veduto *prodursi* in almeno trenta funerali, con altrettante orazioni funebri, e vi giuro che la curiosità di sapere chi fosse quell' enigmatico individuo, quella specie di logogrifo che conosceva per l'appunto tutti quelli che morivano, che si inteneriva periodicamente una volta per settimana e che si scioglieva in lacrime con la regolarità di una fontana a getto intermittente, era in me grandissima.

Tante volte ho voluto affrontarlo direttamente, prenderlo di faccia, per chiedergli col pretesto del giornale, chi fosse, cosa facesse ; ma l'omino pareva che mi sfuggisse, e con una scusa o con l' altra mi sgusciava sempre di mano, come un pesce.

Avevo un bel chiedere a questo e a quello :

— Scusi mi dice un po' chi è quel signore che si dà tanta pena !

Tutti mi rispondevano ;

— Ma !... Hum !... dev'essere un intimo amico del povero morto, un antico conoscente di famiglia.

***

Mai mi uscirà di mente la seguente frase con la quale chiuse un' arringa nel cimitero del paese di X. parlando di un funzionario publico. La cassa bianca, con dipinto sul coperchio una larga croce nera, giaceva sulla proda della fossa e il nostro dilettante di discorsi funebri si manteneva a stento in equilibrio sopra una colonna spezzata, accerchiata da una cinquantina di persone.

. . . . addio, anima eletta ; addio, cuore generoso; addio, mente elevata, riposa in pace nell'eterno silenzio della tomba. Per tutta la tua vita hai desiderato una croce ; ebbene, ora i tuoi voti sono completamente esauditi !

***

Un' altra volta l' ho udito fare una curiosa orazione funebre sulla cassa intagliata e ricca di ornati, che racchiudeva i resti mortali di una delle più note e più eleganti orizontali, spentasi per tisi tubercolosi. Al trasporto avevan preso parte oltre a molte... amiche, tutti i giovani *gommeux* e tutti i ritinti *vieux cèlibataires* della moda e della finanze.

. . . . . . E tu — continuava a declamare il nostro ometto mezzo sepolto, lui ! dalle corone — povera Ester, percorrevi risplendente e fulgida — come una stella... cometa fra la via lattea dei tuoi ammiratori — la tua orbita, orbandoci tutti col bagliore delle tue purissime pupille, mentre il tuo cuore generoso, quel nobile cuore che non aveva ancora conosciuto l' amore, soccorreva i derelitti e non negava mai un po' di ospitalità a chi la implorava. E questi numerosi e addoloratissimi amici e tutte queste... torcie splendenti, che ti dicono addio, ti provano quant' era largo il tuo cuore, e il tuo animo generoso.,..

***

Questa poi è più curiosa che mai. Un giorno il piccolo incognito doveva recarsi all' asilo mortuario per dare l' estremo vale a un vecchio medico specialista di malattie muliebri. Fosse un errore di ora o pure che il nostro omino facesse tardi... nel correre, fatto sta che giunse al Camposanto in ritardo e senza badare che il morto che stavano per seppellire invece di un vecchio era un giovinetto, salì tutto trafelato sopra una barella e cominciò senz' altro :

. . . . Giungo tardi, ma sempre in tempo per darti l' ultimo saluto e per stringerti ancora una volta quella mano sapiente che più volte seppe scuoprire la sede del male (Movimenti di stupore nella folla).

Chi avrebbe mai detto che mentre tu aprivi a tanti esseri gli occhi alla luce del giorno, la morte inesorabile si accingeva a chiudere i tuoi nella fredda notte dei secoli... (stupore sempre crescente negli astanti).

E tu, povero vecchio, orbato così barbaramente della luce suddetta... (A queste parole un uomo dalla barba bianca, dalle pupille semispente, e dall' aria abbattuta, si staccò dal gruppo e si avvicinò a lenti passi all' oratore).

. . . . spezzata la catena che ti legava alla vita, rapito alla scienza che reclamava ancora il tuo tributo, fulminato negli affetti più cari...

— Basta ! signore, esclamò singhiozzando il vecchio, voi mi spezzate il cuore. Lasciate che vi abbracci, animo generoso !

— Con tutto il piacere... ma chi siete ?

— Io ? sono il babbo del povero Naldino.

Quadro... tondo.

***

Ancora una per la chiusa.

Aveva reso l' anima a Domeneddio un tale, che dall' onesto quanto poco pulito mestiere di cenciaiuolo ambulante, aveva saputo tirarsi su a negoziante all' ingrosso di ossa e lasciare morendo, una decina di migliaia di fiorini ai suoi eredi.

Nessuno, spero, oserà contradirmi se dico che non c' è alcun altro che meglio di lui si sia arricchito senza spolpare il suo prossimo.

Ed ecco la chiusa dell' elogio funebre del mio enigmatico personaggio :

....E pace e riposo avran le tue stanche membra nei cupi silenzi della tomba, e la tua salma, allorchè si troverà fra brevi istanti, in mezzo

.... alle infinite
Ossa che in terra e in mar semina morte

queste potranno esclamare con gioia : Eccoci finalmente in famiglia !

ACONITO.

QUESTE MEDAGLIE !....

L' idea delle medaglie pe' benemeriti del colera a Napoli è stata proprio un' idea disgraziata. Sciupa giorni memorabili : sfiorisce una bellezza suprema. Voi che l'avete avuta, che avete fatto, mio Dio ! che avete fatto !

***

All' impeto sublime di carità che animò i napoletani, che volete, io non sapeva capire una ricompensa, sia l' oro della medaglia, sia lo smalto della croce. Soccorrere così per slancio dell' anima è magnifico. Il decreto, la *Gazzetta Ufficiale* rimpiccioliscono il gran fatto. Dopo aver compiuto il proprio dovere, dopo essersi fatto trascinare dal sentimento, uscito vivo dalla terribile battaglia, unica croce ed unica medaglia doveva essere quel pezzetto di nastro azurro sul quale si rileva la bianca croce e che il volontario avea tenuto sul petto fra le angosce delle agonie e lo strazio delle morti.

***

A me pareva strano o curioso — come piace — che quella schiera eroica venisse divisa e suddivisa come ad un concorso di vice-segretario all' Intendenza; e che la diversità del metallo significasse quasi : voi pesate 1000 libbre di valore, e amor del prossimo, voi ne pesate 500 e voi 250. Se Cristo avesse appeso delle medaglie al petto dei martiri cristiani come sarebbe stato sciocco morire per la fede.

***

E se un ricordo ci doveva essere, per forza, assolutamente, ebbene, io avrei fatto coniare una medaglina di bronzo, modesta e piccolina. Da una parte vi avrei fatto incidere : *Colera 1884* e dall' altra il nome e il cognome del volontario. Ma questo, a caso estremo. Io ribatto sul niente addirittura. Chi c' è stato laggiù, in mezzo a quella ferocia di flagello inesorabile, chi c' è stato sa per prova che l' oro, l' argento, il bronzo non valgono lo sguardo riconoscente e il sorriso d' un moribondo risollevato ; le mani baciate pazzamente da una madre che sentiva rivivere il figliuolo; l' allegrezza delle creaturine stringentisi alle ginocchia nel vedere strappato alle spire del morbo crudele il padre che piangevano perduto. Non valgono.

Epperò io odiava le probabili medaglie, epperò io aveva fermamente deciso — siccome farò — di rifiutare e rimettere al Comitato qualunque brevetto, qualunque medaglia mi venisse a colpire.

***

Ma ora odio le medaglie per un' altra ragione : pel male che hanno fatto. Perchè mi han guastato il ricordo d' un momento meraviglioso nella vita di un popolo. Vanno gettando un' ombra sui raggi luminosi d' una gloria.

Leggete i dispacci che giungono da Napoli, leggete i giornali. La publicazione degli elenchi della *Gazzetta Ufficiale* ha suscitato clamori di lagnanze, e queste lagnanze sono state riconosciute giustissime in gran parte. Il Sindaco e il Prefetto avrebbero rivolte rimostranze al Comitato. Un ultimo dispaccio da Napoli, ieri, diceva : „*Stamane il Sindaco si recò dal Prefetto per parlargli delle numerosissime proteste sollevate dai decreti delle medaglie pel colera.*"

***

Ecco quello che è accaduto. Ecco la dolorosa conseguenza di queste medaglie benedette !

Io capisco il rifiuto, non capisco la lagnanza, il reclamo, la protesta. Ma il rifiuto beninteso ispirato da un alto sentimento : di non ridurre alle povere proporzioni dell' umano un fatto sovrumano.

Il Sindaco che giunge a muoversi dal suo palazzo municipale per andare dal Prefetto significa che è stato assalito da ogni parte dalle voci di protesta. E queste voci sono state così insistenti, e così assidue, e così forti da costringerlo ad avere una conversazione col Prefetto. Ah ! in questa conversazione come va a gambe all' aria il grande ideale ; e il labaro che sventolava sulle eroiche schiere che si gettavano nel folto della mischia, cade a terra stracciato e contaminato.

La conversazione dell' onorevole Sindaco e dell' onorevole Prefetto non vale il ricordo di quelle croci piantate sui clivi del Camposanto sulle quali si legge il nome di un martire caduto nel periodo eroico, sottratto per ventura alla miseria della pagina di adesso che stona e che fa male.

***

Il popolo di eroi che s' inoltrava nelle viuzze dei quartieri bassi ; il popolo di eroi che non conosceva nè disagio, nè stanchezza, nè sgomento ; il popolo di eroi che ha sfidato il contagio nei tuguri, nei sottosuoli, negli ospedali tra i morenti accatastati e i cadaveri a mezzo putrefatti ; questo popolo di eroi che discute ora il premio che gli tocca, e misura e pesa il suo slancio sublime, e trovando il calo, si lagna, reclama, protesta, e sale le scale del Municipio, e poi quelle della Prefettura, e poi chi sa quante altre ; questo popolo di

---

114) **LA VEDOVA**

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

— Oh! potete pur farlo. Che me ne importa ? Non sono mica geloso ? Non ci mancherebbe altro che fossi geloso di tutte le ragazze del negozio ! Ebbene che avete veduto ?

— La signorina Odelin in conversazione sul boulevard Saint-Germain con un signore molto distinto, anzianotto, decorato. L' ho seguito. Abita in faccia a lei. E' il barone di Sevrau.

— Ammogliato ?

— No.

— Ah ! è un vecchio scapolo ! Voi conoscerete il proverbio ?

— Certo.

— Ed erano sul marciapiede ?

— Sì, o signore.

— Ed è tutto questo che avete scoperto ?

— Essa ascoltava il barone con molta compiacenza.

— Sì, ma per la strada. Tutte le ragazze sono esposte a simili avventure. Avete altro ?

— No.

— Me lo era già imaginato. Eppoi mi venite a parlare di cose gravi. Eh ! Dio buono : gran che in verità !

— Scusate. Una ragazza rigorosa non si ferma per una mezz' ora in istrada con un vecchio scapolo. Questo piccolo fatto può servire, se non altro, mi pare, per intimidirla.

— Bravo, siete un furbone. Vi ho capito a meraviglia.

— Eppoi la signorina Odelin ha degli altri innamorati, uno per lo meno.

— Ne siete sicuro ?

— Oh ! non avventuro nulla leggermente.

— Sì, sì, vi conosciamo. Siete un uomo prezioso. Avete degli occhi di lince e alla notte non prendete lucciole per lanterne. Ma chi è questo innamorato, sempre Roumagnat ?

— Sì.

— E fa progressi ! A che ne sono ?

— Ad una intimità molto amichevole in attesa del rimanente.

Granin questa volta rimase turbato, si grattò il capo e disse :

— Non è possibile. Dovete aver veduto male. Infine non la sposa, si saprebbe.

— Non ancora, ma fa la sua strada.

— Oh! essa non si mariterà con un orso come Roumagnat, esclamò Granin in preda ad una furiosa gelosia. Voi mi stupite. Non mi sarei mai aspettato una simile complicazione. Ma via, è impossibile ! Essa non consentirebbe. Avesse dei milioni, pazienza, per dei milioni si fa tutto, ma per poche centinaia di migliaia di franchi ! Ma via, spieghiamoci un po'. Come lo sapete ?

— Lo so perchè lo so.

— Ma infine, che avete veduto ?

— Ho visto abbastanza.

— Allora spiegatevi.

— Ieri sera al momento in cui accendevano il gas, sentii la voce del signor Roumagnat che stava vicino ad un armadio della sartoria. Io mi avvicino. La signorina Odelin era con lui. Parlavano piano, ma ho còlto a volo delle parole che mi hanno detto assai.

— Vedo che siete davvero prezioso. Me ne ricorderò, ma proseguite, Larive.

— Il signor Roumagnat faceva grandi premure alla signorina Serafina con frasi ardenti. Egli diceva : Muoio di noia. Abbiate pietà di me. Vi amo tanto. Via, siate buona, consentite !

— E lei cosa diceva ?

— Nulla. Rimaneva là ferma, immobile come una statua. E come era bella ! Il signor Roumagnat andava e veniva come una tigre nella gabbia e continuava i suoi scongiuri. „Darei la vita per voi. Voglio che siate felice. Lavorerò finchè vorrete."

La signorina Odelin ha finito con andarsene dicendo : „Vedremo, aspettate ancora alcuni giorni. Credete pure che vi sono amica di cuore."

— Non avete sentito altro ?

— Sì, il signor Roumagnat ha detto nella foga delle sue dichiarazioni : „Non voglio che restiate più in questo infame magazzino."

— Ha detto questo ?

— Sì lo ha detto.

— Ne siete sicuro ?

— Sicurissimo.

— Ma basterebbe questo per metterlo alla porta, come un servo qualunque.

— Oh! non vorrete spingervi a questo punto. E' una colonna della casa.

— Non vi sono colonne qui, ma solo impiegati. Non dite nulla a nessuno.

— Oh! state tranquillo.

— Avete altro da dirmi ?

— Cose di poco momento. Peccatucci, letterine amorose, che circolano alla moda e agli stivaletti.

(*Continua.*)

eroi che dalla epopea delle storia discende al pettegolume della cronachetta quotidiana; questo popolo di eroi che diventa folla di collettatori, e s' affanna, s' arrabbatte, e si sgomita; questo popolo di eroi precipita a minuscole proporzioni, ha perduta la coscienza di sè, ed offre uno spettacolo assai triste.

* * *

Come eravate più belli, o volontari della carità, nella strage, per notti intere al capezzale dei morenti! Come eravate più belli, o volontari della carità, quando, caduto ucciso il compagno che combatteva al vostro fianco, stringevate le file e vi slanciavate nella lotta con più fervore e con più accanimento! Come eravate più belli, o volontari della carità!

* * *

Questa delle medaglie pe' benemeriti del colera a Napoli, è stata proprio un' idea disgraziata. Sciupa giorni memorabili, sfiorisce una bellezza suprema. Voi che l' avete avuta, che avete fatto, mio Dio, che avete fatto!

(*Corr. di Roma.*) BOUTET.

ZIBALDONE

Bibolino, che ha avuto l' ordine di vestirsi per andare a spasso, si presenta alla mamma con un vestito unto e bisunto e le mani laidamente sudicie.

— Sfacciato, avresti coraggio di presentarti in publico così sporco e macchiato?

— Mamma, il mio maestro dice che anche il sole ha le macchie: eppure non si vergogna di farsi vedere, lui!

* * *

In fatto di *réclame* e di *puffisme*, Emma Nevada, l' usignoletto tra le nostre cantanti, non celia; potrebbe anzi dare dei punti anche al messer Barnum in persona.

Ella non ha trascurato nulla pur di farsi attorno un po' di chiasso: ha persino preso marito e si è convertita alla religione cattolica con quell' entusiasmo che tutti sanno.

Ultimamente i giornali americani annunziavano i concerti della diva, prevenendo il publico che ella si mostrerebbe in scena abbigliata della sua acconciatura bianca da nozze.

E fin qui niente di meraviglioso: il bello viene ora. Sempre secondo le notizie di quei medesimi giornali transoceanici, pochi giorni sono ella dètte un concerto straordinario, dopo il quale, di sua mano, distribuì a ciascuna uditrice presente un pezzo d' un pasticcio, offertole per il suo pranzo di nozze.

Ne furono distribuite *duecento* libbre!...

Senza tener conto che un anno è omai passato dagli sponsali, e che quel pasticcio doveva certo aver delle dimensioni straordinarie!

* * *

La donna, secondo l' opinione di tre illustri *maestri*, che potrebbero anche essere il Lecocq, l' Offenbach e l' Hervè:

— E' una chitarra che si lascia pizzicare e che facilmente si scorda.

— A 15 anni è un *arpeggio*, a 20 un *allegro vivace*, a 30 un *andantino*, a 40 un *rondò finale*, a 50 un *tremolo*.

* * *

Alla scuola di chimica. Il professore interroga sulla preparazione dell' ammoniaca.

— Voi, Crapotti, come si scalda il preparato?

— Con una lampada ad alcool.

— No. Voi, Massimelli?

— Con un fornello a gaz.

— No. Voi, Bestioletti?

— Con un forno a riverbero.

— No, signori, no: la si scalda con... precauzione!

* * *

Domande e risposte.

— Qual è l' animale che preferite?

— Il serpente.

— E qual frutto?

— Il frutto proibito.

— E quale eroe?

— Ercole.

— Quale veste?

— La foglia di fico.

— Qual soggiorno?

— Il paradiso terrestre.

— Quale pronome?

— Il Suo.

— Quale fu il più bel giorno della nostra vita?

— Fu una notte.

— Quali mali soffrite più rassegnato?

— L' amore infelice e i geloni.

— Qual' è la miglior prova d' amore?

— La recidiva e la complicità.

FILOSOFIA DEI NASI

Dopo tutto, Pascal non aveva tutti i torti a dire che l' uomo è una miniera di cui non conosciamo i pregi. Ci piace l' utile, ma per conseguirlo non cerchiamo i mezzi più sicuri, i mezzi naturali.

A chi, per esempio, vi dicesse: „istruite il vostro naso", voi, ne son certo, fareste la faccia più strana del mondo, giacchè, se siete persuasi che il naso vi potrà servire a gustare un mazzo di violette od a cacciarvi una presa di tabacco; se siete persuasi che vi verrà in acconcio, potendovi con una pronta percezione preannunziare la natura buona o cattiva di una certa sostanza, infine non crederete necessario dover ammaestrare il vostro olfatto.

Ebbene, il prof. Piesse, la cui competenza in materia fisiologica è nota a tutta Europa, nel suo bellissimo volume sui profumi e cosmetici parla dei sensi, il cui sviluppo è la base dell' umana intelligenza e dà al naso il posto d' onore, come quello più impressionabile e più intimamente legato colle funzioni del cervello. Egli — il professore, a nome del naso, — si lagna della negligenza della società, la quale, non solo trascura le infinite applicazioni dell' odorato, ma non si piglia pensiero alcuno di svilupparlo, di perfezionarlo e preservarlo dagli incidenti disastrosi a cui ogni giorno si espone.

* * *

La perfezione dei sensi, come la perfezione di tutti gli altri organi, è relativa all' esercizio; uno studioso di pianoforte acquista col tempo la straordinaria agilità delle dita; e un cieco, messo nella necessità di dover supplire in qualche modo al difetto della vista, raggiunge un grado meraviglioso di sensibilità nel tatto... fino al punto da poter distinguere i colori; e così un esperto profumiere, occupandosi ed esercitandosi a conoscere i profumi, giungerà al punto di saperli discernere non soltanto uno ad uno, ma in un' infinità di mescolanze.

Ora capite quanto profitto, quanto privilegio per un naso bene ammaestrato. Un mercante non avrebbe mestieri di tante pratiche per accertarsi della natura dei prodotti; un *colpo di naso* — invece che cento colpi d' occhio — e basta. Un droghiere, coll' odore-campione si garantirebbe contro ogni frode, poichè egli conoscerebbe le alterazioni colla stessa facilità colla quale un musico sente una stonatura in una suonata. E un fumatore apprezzerebbe a meraviglia la natura dei tabacchi. E il medico avrebbe criterii diagnostici importantissimi per le malattie... E fors' anco i Tribunali cercherebbero i vantaggi di un naso sapientemente perito.

* * *

Mi sono lasciato sfuggire la parola „tribunali." E difatti mi sorride assai l' idea di un naso ammaestrato al punto da saper indovinare il carattere di una persona. Non ci sarebbe niente di sovrannaturale; il dottor Aubert di Lione aveva istruite le sue narici al punto da riconoscere abbastanza bene all' odore i caratteri delle donne. La ragione di ciò si è che ogni specie di animali, anzi, ogni individuo, spande intorno a sè un odore particolare, effetto delle esalazioni glandolari cutanee, odore più o meno intenso, ma riconoscibile.

Ora, siccome su quelle secrezioni glandolari ha grande influenza la innervazione, e d' altra parte modifica l' innervazione il passaggio dal piacere al dolore, dalla quiete allo sdegno e, insomma, da uno stato dell' animo all' altro, ne deriva per conseguenza che modifica la secrezione ed il relativo odore ogni turbamento dell'animo, ogni affanno dell' individuo.

Quindi è che Alessandro il Grande, il quale — a quanto assicura Plutarco — spandeva un piacevolissimo profumo di violette, quando andava in collera turbava quell' esalazione e la rendeva quasi irriconoscibile. Mitridate sapeva odore di fieno.

Non solo in Plutarco poi si trovano esempi di profumi individuali spiccati. Il Malherbe, il Cujas, l' Haller spandevano odore di musco, e non è cosa rara oggidì trovare donne naturalmente profumate di musco, di nasturzio, di etere, di cloroformio, perfino d' olio di ricino! I noti esempi, tanto comentati dalla Chiesa, di donne da cui traspirava odore di santità sono autentici... Prendete una donnicciuola tutta casa e chiesa, circondata dalla pace domestica, incapace di odio o di gelosia, vi saprà odore di santità, poichè sulla sua secrezione cutanea ha potente influenza quella vita tutta uguale, quella rassegnazione ai mali, quella credenza ferma in un bene, di cui pregusta già le dolcezze. Non è poi men vero che su questo profumo naturale influiscono moltissimo le diverse condizioni fisiche, le abitudini, il regime, e si può conchiudere che ogni individuo ha un odore *proprio* più o meno alterabile per l' aggiungersi di altri odori in rapporto collo stato fisico e morale.

* * *

Per convincervi di più che ogni individuo è come avviluppato da un' atmosfera particolare, guardate il cane. Alle volte perde di vista il suo padrone, che ha smarrito nella confusione di un mercato o di una fiera; e voi lo vedete a soffermarsi, dilatare le narici, aspirar l' aria in parecchie direzioni; poi, tutto d' un colpo, come se una gran scoperta avesse fatta, si slancia, dimenando la coda, verso una data parte, dove realmente trova il padrone.

Come volete spiegare in altro modo questa infallibilità del cane nel discernere gli odori personali?... — Ora ricordatevi bene: se i cani hanno odorato così fino, che noi non abbiamo, non è già che la natura ci sia stata matrigna: i cani messi nella necessità di dover esercitare il proprio naso, l' hanno conservato in grado di fare le più difficili ricognizioni. Noi, trascurandolo, siamo ridotti a non potercene servire che scarsissimamente.

Ma è un fatto che se i nasi della società fossero bene educati, e se tutti si studiassero di dissipare con frequenti lavacri i cattivi odori della traspirazione a vantaggio dell' „odore proprio", questo sarebbe un eccellente carattere personale per farsi riconoscere. Così nel rilasciare i passaporti, i congedi, i permessi di caccia, si scriverebbe fra gli altri connotati anche „odore... x." — Bello e curioso spettacolo vedere due carabinieri fermare un individuo, e, dopo averlo squadrato da capo a piedi, cacciargli il loro nasone sul nudo della persona per accertarsi dell' identità d' odore!...

E allora si istituirebbero scuole speciali di „nasologia", corsi di perfezionamento nasale; si vedrebbero certi nasi sotto i portici da far tremare i pilastri; un bel nasone — poichè coll' esercizio quotidiano anche il naso si sviluppa — sarebbe distintivo elegantissimo... E Cesare Rossi non sarebbe più solo a pompeggiare....

* * *

Non ridete: in fatto di progresso nessuna ipotesi razionale vi deve parere strana. Chi ad Aristotile, quando si divertiva a soffregar l' ambra ed attirar pagliuzze, avesse detto: „Voi ora date la scintilla che svilupperà un grande incendio; voi suggerite all' uomo una prova che lo condurrà a trasmettere in un batter di palpebra una notizia da un polo all' altro", avrebbe udito una sonora risata. Ora vi si dice: „Fra mille anni si conosceranno gli uomini all' odore." — Voi ridete, ma... potrebbe anche avvenire; e di chi ora lo avrà vaticinato sarà detto allora: „Era un uomo che aveva... buon naso!..."

B. GOSIO.

POVERE FOGLIE

Dai tronchi avvizziti, dai rami cadenti
Che l' ala del freddo novembre colpì;
Baciate dal verno, portate dai venti...
Scendete, fogliuzze, scendete, così.

Scendete sui campi coperti di sole,
Sui solchi bagnati di tanti sudor,
Su gli ampi giardini, su l' umili aiuole,
Sui mille del mondo ignoti dolor.

Narrate ai felici, ai ricchi, ai potenti,
Che tutto è una fuga di foglie quaggiù.
Si sveglia l' aprile sui rami languenti...
L' april della vita non svegliasi più!

Coprite gli amori dei giovani assorti
Nei miti autunnali tramonti del sol;
Coprite le tombe dei poveri morti
Dormienti nell' alto silenzio del suol!

Dai tronchi avvizziti, dai rami cadenti
Che l' ala del freddo novembre colpì;
Baciate dal verno, portate dai venti
Scendete, fogliuzze, scendete così.

G. DEABATE

CUORE INFERMO

(BOZZETTO)

Flavia, tutta vestita di velluto nero, coperto il petto di violette, che spandevano intorno un sottile inebriante profumo, girava lentamente gli occhi, i suoi grandi occhi profondi, e sorrideva d' un sorriso freddo, un pochino ironico, che agghiacciava e faceva quasi paura.

Si sentiva troppo bella, troppo superiore all' altre creature, perchè si degnasse di amare.

Flavia non amava nessuno e neppure sè stessa, si sacrificava intera al mondo che l' ammirava; senza chiedergli nulla, nulla concedendogli, che la sua grande bellezza da ammirare.

Nessuno aveva mai osato parlarle d' affetto: era stimata fredda, ed il suo cuore batteva regolarmente, sotto il bianco petto ansante.

Cipriano, un giovane poeta, artista, che aveva girate le cinque parti del mondo e rideva di tutto e più di tutto dell' amore, s' era fitto in capo di gettare una scintilla di vita in quel marmo.

* * *

Quella sera il teatro era pieno di gente, animatissimo; Cipriano seduto nel suo palco proprio di fronte a quello di Flavia, scherzava cogli amici. Ella era calma, pallida, ma incantevole: agitava lentamente come per distrazione, il suo gran ventaglio di piume bianche, le labra le tremavano leggermente, le nari rosee ed un po' larghe partecipavano dello stesso leggerissimo fremito. Il collo bianchissimo, pieno, con una provocante pulsazione di vita faceva scintillare, movendosi, una collana di brillanti.

E' fulgida! mormorò Cipriano e la fissò intensamente. A poco a poco la sua pupilla abbagliata si stancò, e fu in preda ad una allucinazione. Il palchetto di Flavia si oscurò, i lumi si spensero adagio, il teatro apparve come un gran vuoto nero; Lei sola, bianca, bella, plastica si staccava in mezzo a quel caos.

Cipriano si sentiva impazzire. Fu un istante. Tutto ritornò come prima, la realtà della vita lo aveva riafforzato, il grande teatro riapparve lucente e fulgido sotto le lampade a luce elettrica, e i bianchi profili delle signore si disegnarono di nuovo sul fondo nero dei palchetti.

Senti, Cipriano, che nota! disse uno degli amici, scuotendo il poeta e sorridendo di un sorriso canzonatorio.

La prima donna aveva dato un grido acuto ed era caduta a terra morta. Flavia si era fatta pallida, e guardava come trasognata quella donna, che doveva esser morta d' amore. Che cosa pareva, che cosa sentiva quel marmo roseo?

Per molte sere Cipriano la vide impallidire all' ultimo atto... eppoi alzarsi fredda, impassibile, avviluppata nel suo mantello nero, poi la carrozza la portava via rapidamente, e lui restava là sulla strada, a guardare l' impronta che le ruote avevano lasciato sul fango.

* * *

Passò molto tempo, la scintilla che Cipriano voleva infondere a Flavia, segretamente a poco a poco, divorava il suo povero cuore: amava quella donna con uno slancio di passione che toccava la malattia. Visse parecchi mesi solo per lei, con la sua imagine nel cuore, respirando l' aria ch' ella respirava, soffocando d' amore, contento di passare sulla polvere calpestata da lei con una intensità di delirio morboso.

Poi i suoi nervi troppo tesi, allentandosi ad un tratto, lo lasciarono stanco. Una inesplicabile inerzia s' impadronì di lui, si accasciò nella poltroncina vicino alla finestra, dinanzi al gran mare verde, colle labra secche, le braccia inerti, gli occhi semichiusi, che guardavano lungi, mollemente, là dove era Flavia.

Si lasciava divorare dall' amore senza combattere, senza lottare... moriva...

Un amico venne un giorno e gli disse piano, guardandolo: Flavia è morta!

Cipriano si scosse un poco, guardò il cielo che era molto azzurro, e disse arrovesciandosi con angoscia suprema: Vengo anch' io . . . .

EMMA.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

234

— Caduchet si è servito del tuo nome per trascinare mia figlia.

— Miserabile!

— No — disse gravemente Berta — no, Caduchet non è un miserabile. Dovesse più tardi perdermi, gli sarò riconoscente di ciò che egli ha fatto per Bianca. Sì, vedi tu, quest' uomo ha avuto pietà degli innocenti e li ha condotti lungi prima di gettar la rete, nella quale conta di avviluppare i colpevoli.

E fremendo ancora di terrore, la signora d' Armangis soggiunse a bassa voce:

— No, no non voglio lasciarmi prendere in quella terribile rete.

La collera era salita al cervello di Francesco nell' apprendere la sparizione di Leontina e di Bianca. Così fu con una esplosione di furore che egli gridò:

— E dire che tenevo codesto Caduchet in mia mano e che tu mi hai ordinato di lasciarlo partire!

— Sì, perchè sarebbe stata una imprudenza...

— Ma io gli avrei fatto tutto confessare.

La signora d' Armangis crollò leggermente le spalle.

— Sì, perdendomi... rivelando la mia presenza qui a quell' uomo che mi crede ancora in casa mia, dove domani, stanotte forse, spera senza dubio di venire ad arrestarmi... Tu lo vedi, mi tocca fuggire al più presto.

— Ma tu non puoi allontanarti così... sola... senza portar nulla...

— Credi tu dunque che dovessi commettere l' imprudenza di fare ostensibilmente caricare la mia sedia da posta colle valigie ed i bauli per annunziare la mia partenza ai quattro venti? No, me ne sono fuggita di nascosto tal quale mi vedi. Che cosa mi manca? Abiti, biancheria? Riprenderò stanotte nel passare quelli che ho lasciati alla casa di Clichy-sous-Bois dove mi condurrà fra poco la prima carrozza che incontrerò in piazza. A qualche lega da Parigi troverò facilmente da comprare una vettura che mi conduca sino alla frontiera.

(Continua.)

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Rosso.